

Gazzetta del Sud 31 Luglio 2011

Il “fronte calabrese” e l’affaire San Marino

VIBO VALENTIA. Il "fronte calabrese" messo in moto per dare ossigeno al Credito Sammarinese, istituto bancario in forte sofferenza e a corto di liquidità. Somme, in odore di cocaina e altri traffici illeciti, pronte a rimpinguare le casse della banca della Repubblica del Titano. Migliaia e migliaia di euro tante da riempire un trolley e un borsone da palestra. Mazzette di banconote stipate alla rinfusa nei due bagagli, alcune accartocciate altre tenute insieme da elastici e tutte impregnate da un pungente odore di muffa. Banconote probabilmente conservate sotto "il mattone" ma soldoni, comunque; davanti ai quali nessuno ha storto il naso, tranne che l'impiegato dell'istituto bancario di San Marino il quale, in due diverse occasioni, ha avuto il compito di mettere in ordine le mazzette e contarle. Somme confluite sul conto corrente aperto dal narcotrafficante Vincenzo Barbieri, assassinato il 12 marzo scorso nella piazza di San Calogero, nel Vibonese.

Un totale di un milione e 300mila euro circa che avrebbero rappresentato soltanto una parte del deposito complessivo che "l'operazione Barbieri" avrebbe portato nelle casse del Credito Sammarinese, pari a 15 milioni di euro. Cioè la somma che il presidente e fondatore dell'istituto bancario (oggi commissariato e il cui Cda è stato sciolto) avrebbe preteso per la vendita dello stesso e che gli avrebbe fatto sfumare la trattativa con la banca brasiliana "Banca di Rio de Janeiro".

Particolari che emergono dal provvedimento di applicazione della misura cautelare in carcere — emesso dal gip Tiziana Macrì — nei confronti delle 9 persone coinvolte, per riciclaggio e reimpiego di narcoproventi, nell'operazione della Dda di Catanzaro e dei carabinieri del Ros, denominata "Decollo Money". Nomi di un certo peso come quello di Lucio Amati, ex presidente del Credito Sammarinese; dell'ex direttore generale Valter Vendemini; del responsabile antiriciclaggio, Sandro Sapignoli; del componente del collegio dei sindaci Massimiliano Sensi; del commercialista Domenico Lubiana e del fratello avvocato Salvatore Lubiana (ex direttore generale dell'Ato4 di Vibo) entrambi di Nicotera; di Domenico Macrì, anch'egli originario di Nicotera ma da 30 anni residente a Città di Castello (esponente della Massoneria e sospeso ieri dal Goi), della sua compagna Barbara Gabba (entrambi intermediari d'affari del Credito Sammarinese). Arrestati, inoltre, il genero di Barbieri, Giorgio Galiano, di Vibo e Luca Raffaello Bressi, dipendente dell'hotel King Rose con l'incarico di revenue manager. Nell'ambito dell'operazione è stato anche arrestato Francesco Barbieri, figlio di Vincenzo, ma per detenzione di una pistola con matricola abrasa. Il giovane, infatti, era destinatario soltanto di un ordine di perquisizione.

Gli indagati vibonesi domani compariranno davanti al gip per gli interrogatori di garanzia, alcu ni dei quali si svolgeranno per rogatoria.

E dall'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Dda Salvatore Curcio, il dato che emerge è proprio quello relativo alla presunta disponibilità dei vertici della banca di San Marino — i quali sarebbero stati a conoscenza delle vicende giudiziarie di Barbieri e del suo coinvolgimento nelle inchieste contro il narcotraffico internazionale — di riciclare somme di denaro della criminalità organizzata. Somme necessarie tant'è che, a seguito dell'omicidio di Barbieri, quando gli eredi avrebbero cercato di recuperarle ci sarebbe stato chi avrebbe cercato di dissuaderli e farli temporeggiare. Per gl'inquirenti, insomma, pur di superare la fase di criticità i vertici del Credito Sammarinese avrebbero aperto le porte dell'istituto bancario alla `ndrangheta «avvalendosi della necessaria intermediazione dei fratelli Lubiana e del duo Macrì-Gabba, in grado di assicurare gli imprescindibili contatti con i "giusti clienti". Una banca quindi — rileva il gip — assolutamente già in ginocchio che ha pensato di poter rialzarsi ricorrendo ai depositi del crimine organizzato transnazionale, del tutto indifferente all'inquinamento del sistema finanziario e bancario sammarinese che ne sarebbe derivato, ma comunque sempre assicurando al proprio direttore generale prebende annue tra i duecento e trecentomila euro e al manipolo di faccendieri-intermediari provvigioni e minimi fissi stipendiali concordati».

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS